

Venti franchi tiratori bloccano il varo di nuove regole di finanziamento dei partiti e l'introduzione di un sistema di voto che mescola proporzionale e maggioritario

Ora rischia il collasso il governo Hosokawa. Il premier esclude di dare le dimissioni ma dovrà patteggiare coi liberaldemocratici. Coalizione divisa sulla questione morale

Affonda a Tokyo la legge anticorrotti

Fronda socialista impallina la riforma politica ed elettorale

Venti franchi tiratori, appartenenti al partito socialista, votano contro le riforme elettorali al Senato. Ora il governo di Morihiro Hosokawa, rischia di andare in pezzi, a soli sei mesi dal clamoroso esito del voto che relegò i liberaldemocratici all'opposizione dopo quasi 40 anni di ininterrotto dominio. Il premier nega per ora di volersi dimettere, e tenta in extremis una soluzione di compromesso.



L'opposizione liberaldemocratica festeggia il no alla legge anticorruzione

Rischia il collasso, dopo soli sei mesi di vita, il primo governo della nuova era politica giapponese, inaugurata lo scorso mese di luglio dalla clamorosa sconfitta elettorale dei liberaldemocratici, che aveva sino a quel momento ininterrottamente occupato le posizioni di comando per quasi quarant'anni. Ieri la composta coalizione che sostiene il premier Morihiro Hosokawa è stata battuta alla Camera alta nel voto su quattro progetti di legge, relativi a cambiamenti radicali nel sistema politico e nel meccanismo elettorale.

la scadenza era stata spostata alla fine di gennaio. Gli resta dunque ora poco più di una settimana, ed a questo punto non si vede come possa farcela se non venendo a patti con l'opposizione liberaldemocratica. La Costituzione gli offre una via d'uscita: affidare ad una commissione parlamentare mista di venti membri la ricerca di una soluzione di compromesso e sottoporla di nuovo al voto parlamentare. Ma i tempi sono davvero stretti, e per alcune ore ieri si è addirittura temuto che Hosokawa fosse pronto a gettare la spugna. Sino a quando lui stesso non ha recisamente smentito: «In questo momento non penso di dimettermi o di andare a nuove elezioni. E mio dovere fare il massimo sforzo perché le riforme siano approvate».

L'introduzione di un sistema elettorale misto maggioritario-proporzionale, una ridefinizione dei collegi in maniera da evitare che siano sovrappresentate aree relativamente poco popolate, come accade attualmente. Proprio quest'ultimo aspetto della riforma ha spinto alcuni senatori socialisti a votare no, nel timore che venissero intaccate alcune loro presunte «fortezze» elettorali. Ma non è che l'ultimo episodio di una crisi strisciante che minaccia addirittura di scindere in una scissione. I socialisti sono infatti divisi al loro interno su

una serie di questioni fondamentali in materia economico-sociale, militare, diplomatica. E il loro ingresso al governo, l'estate scorsa, non è stato affatto conseguenza di una crescita politica. Al contrario è giunto all'indomani di un'autentica batosta elettorale, che ha dimezzato i loro rappresentanti in Parlamento. L'euforia dell'estate scorsa è svanita. I cittadini che avevano convogliato i loro consensi verso i nuovi gruppi originati da una catena di scissioni nel Partito liberaldemocratico, sono delusi. Il paese, ricacciando al-

l'opposizione la forza che dal 1955 si era di fatto identificata con il potere, aveva essenzialmente manifestato disuglio per il livello di corruzione rivelato dalle inchieste giudiziarie negli ultimi anni. Ma i moralizzatori si dimostrano per ora incapaci di moralizzare. Non mancano a molti di loro le buone intenzioni, ma difetta la coesione fra le varie componenti della maggioranza, e spesso, come rivela il caos all'interno del partito socialista, non c'è unità nemmeno all'interno dei singoli gruppi. □ G.A.B.

Bentsen visita Pechino I diritti umani la contesa con gli Usa

PECHINO. Il segretario al Tesoro degli Stati Uniti, Lloyd Bentsen, ha concluso i suoi incontri a Pechino, definendo «produttiva» la visita, ma sottolineando che riguardo ai diritti umani «rimane ancora da fare» perché la Cina possa assicurarsi il rinnovo delle agevolazioni commerciali da parte Usa. Bentsen, che è giunto a Pechino mercoledì e partirà oggi dopo una breve sosta a Shanghai, ha presieduto l'ottava sessione della commissione congiunta economica, che non si riuniva dal 1987.

La discussione, «franca e cordiale» come afferma una dichiarazione congiunta, ha affrontato i problemi esistenti nell'ambito dell'interscambio commerciale, la trasparenza e la facilità di accesso al mercato cinese e altre questioni economiche. I cinesi hanno assicurato una maggiore apertura del mercato finanziario, con la possibilità per le banche straniere di fare operazioni in valuta locale, ha detto Bentsen nel corso di una conferenza stampa. Il segretario al Tesoro ha tenuto a precisare di avere ricordato ai cinesi come la questione dei diritti umani rimanga «importante» per il rinnovo della clausola della nazione più favorita da parte americana, sono necessari «progressi significativi» nel rispetto dei diritti umani in Cina.

Intanto il ministro degli Esteri di Pechino, Qian Qichen, è atteso oggi a Parigi per incontri con le autorità francesi. Secondo fonti diplomatiche, verrà sancita la «pace» diplomatica tra Parigi e Pechino, grazie all'impegno francese di cessare le vendite di armi a Taiwan. A Parigi, Qian Qichen incontrerà anche il segretario di Stato americano Warren Christopher, in visita nella capitale francese. Qian giungerà in mattinata e incontrerà nel primo pomeriggio il suo omologo Alain Juppé. Lunedì, oltre ad incontrare Christopher, Qian Qichen verrà ricevuto dal primo ministro Edouard Balladur. Un viaggio del presidente della repubblica François Mitterrand in Cina potrebbe essere fissato per il mese di marzo.

Si dimette il vice premier Guy Coeme per l'inchiesta sulle mazzette pagate per assicurare la fornitura di elicotteri

Le tangenti Agusta scuotono il governo belga

Bufera politica in Belgio: ieri si è dimesso il vice-premier ministro, il socialista Guy Coeme coinvolto nell'inchiesta sul «caso Agusta». Anche altri due senatori socialisti, Guy Spitaels e Guy Mathot, hanno abbandonato i loro incarichi. Clima di grande incertezza istituzionale: i liberali hanno chiesto immediatamente l'apertura della crisi politica del governo di Jean-Luc Dehaene



Il vice premier belga Guy Coeme

«Ora ho riacquisito la mia libertà» ha detto Coeme in una breve conferenza stampa tenuta dopo l'annuncio delle sue dimissioni «sarò in grado di difendermi per ristabilire la verità». L'ex vice premier ha motivato la sua scelta anche con il desiderio di non voler compromettere la stabilità del governo, un'indicazione forse che l'esecutivo andrà avanti senza di lui. Il leader socialista francofono ha anche accusato la stampa di essersi accanita contro di lui, nutrendosi di voci, menzogne e calunnie. Ed ha aggiunto: «Sono nauseato: in questo clima, constato di non poter svolgere le mie funzioni ministeriali» ha spiegato Coeme che sarà ascoltato dalla commissione speciale del Parlamento belga che deve pronunciarsi sull'autorizzazione a procedere chiesta dal ma-

giistrato Veronique Anica: «dimostrerò la mia innocenza e tornerò» ha concluso Guy Coeme. Le dimissioni del vice premier socialista erano nell'aria già da tempo. Il 6 dicembre scorso diversi quotidiani belgi avevano pubblicato l'atto d'accusa - coperto dal segreto istruttorio - della magistratura. L'altra sera, poi, il Senato aveva votato la revoca dell'immunità parlamentare per Coeme e per altri due senatori socialisti francofoni, Guy Spitaels, ex presidente del partito e attuale presidente dell'esecutivo della regione francofona della Vallonia e Guy Mathot che si sono dimessi anche loro dai rispettivi incarichi che hanno ricevuto avvisi di garanzia in relazione al «caso Agusta». La società elicotteristica italiana, come è

noto, avrebbe pagato tangenti a dirigenti del partito socialista belga per una maxi-commessa di 46 elicotteri alle forze armate di Bruxelles. Al tempo in cui si riferiscono i fatti, il 1988, Guy Coeme era ministro della Difesa nel governo di Dehaene. Il giudice Veronique Anica, oltre all'inchiesta sulla vicenda Agusta, segue anche quella riguardante l'uccisione nel 1991 di Andre Cools, considerato il leader vero dei deputati socialisti valloni. I due casi sembrano sempre più collegati. Secondo voci che circolano negli ambienti politici, Cools fu ucciso da un «killer assoldato da esponenti del suo stesso partito perché era intenzionato a rivelare i retroscena del contratto Agusta».

Dopo la tempesta delle dimissioni dei tre uomini politici che si chiamano tutti e tre Guy, ieri sera il presidente del partito socialista Philippe Busquin ha deciso di convocare il direttivo della formazione politica, chiamato a un esame approfondito della vicenda mentre il presidente del partito liberale, Jean Gol, ha chiesto ufficialmente, come già si è detto, l'apertura di una crisi politica chiedendosi quanto possa essere affidabile un governo di coalizione in cui uno dei partner (appunto i socialisti) si trovi così coinvolto in una vicenda tanto grave. Nel «caso Agusta» era stato in qualche modo coinvolto, oltre al management dell'industria italiana, anche Bettino Craxi nei cui confronti i giudici di Liegi, che si occupano della vicenda, avevano chiesto una rogatoria internazionale.

LA POLEMICA Per gli omo divieto sotto i 21 anni. Per gli etero più basso Una parlamentare conservatrice chiede di unificare le due normative

Amori gay under 16, inglesi divisi

MONICA RICCI-SARGENTINI
Avere diciotto anni, essere maschi ed omosessuali è un rischio se si vive in Inghilterra. La legge, infatti, proibisce ai giovani gay di avere rapporti fino all'età di 21 anni. E chi viola le regole può essere condannato a due anni di carcere. Lo stesso discorso non vale per eterosessuali e lesbiche. Per loro «l'età del consenso» è fissata a 16 anni. Ma ora, in nome dei diritti umani, una parlamentare conservatrice ha proposto di voltare pagina. Sfidando la campagna moralizzatrice del suo partito Edwina Currie ha presentato un disegno di legge che garantisce agli omosessuali maschi la stessa soglia d'età degli altri cittadini e cittadine inglesi. «Se i politici hanno imparato qualcosa - ha scritto Currie in un articolo su *The Independent* - è che non bisogna dare giudizi morali sul comportamento degli altri. C'è una legge antiquata che tocca, secondo le stime più basse, un milione di nostri concittadini. Questi uomini pagano le tasse

e lavorano. Fra loro ci sono attori e compositori, scrittori ed artisti, soldati e politici. Tuttavia su questo argomento il loro giudizio personale è considerato pericoloso: lo Stato deve decidere chi devono e non devono amare. È una cosa senza senso. Nei prossimi giorni il Parlamento sarà chiamato a pronunciarsi sulla proposta. Ma l'Inghilterra è già attraversata dalle polemiche. Sulla questione gay si dividono persino i vescovi anglicani. Ed anche i conservatori sono spaccati. Mentre i laburisti appoggiano in pieno l'iniziativa. In ballo ci sono anche moltissimi voti. Secondo il quotidiano britannico *The Independent* in almeno 25 collegi elettorali fuori Londra e nel sud est del paese il voto dei gay ha un peso determinante. Si tratta di collegi dove sono stati eletti rappresentanti dei conservatori. Fra questi il ministro del commercio, Tim Sainsbury, e quello della Sanità, Brian Mawhinney.

I fautori della distinzione fra gay e eterosessuali asseriscono di voler proteggere i ragazzini, ancora non pienamente consci della loro sessualità e facili prede di uomini adulti senza scrupoli. Ma, in verità, la legge attuale piuttosto che tutelare mette in pericolo i giovanissimi. Oggi un sedicenne, che ha subito un abuso da parte di un uomo, avrà paura a rivolgersi alla polizia perché, se non creduto, rischia di essere incriminato per aver avuto rapporti sessuali non consentiti. Euan Sutherland è un ragazzo gay di 16 anni, vive a casa con i genitori e studia fotografia. Ecco la sua opinione su quello che sta accadendo in Inghilterra: «A sedici anni - racconta - noi siamo maturi per decidere della nostra sessualità. La legge riconosce ai teenagers eterosessuali il diritto a dormire con chiunque credano. Lo stesso dovrebbe valere per noi omosessuali. Quando lo porto qualcuno a casa sto violando la legge e metto a repentaglio la sicurezza del

mio partner e dei miei genitori che potrebbero essere accusati insieme a me. Mio fratello, invece, che ha 19 anni, può fare l'amore con la sua ragazza senza alcun pericolo. Eppure io e mio fratello - conclude Euan - stiamo compiendo praticamente lo stesso atto. Amare qualcuno non può essere considerato un crimine. Cos'è la normalità? Il modo in cui io sono per me non è altro che normale. È il solo modo di essere che conosco». Se la proposta di legge non dovesse passare, le associazioni gay minacciano di portare la questione all'attenzione del Tribunale Europeo per i diritti umani. E, intanto, i giornali fanno a gara per stimare la quantità di persone omosessuali presenti in Inghilterra. Secondo un sondaggio del *Daily Mail* soltanto una piccola frazione di cittadini britannici è gay. Precisamente l'1,1% della popolazione. Pronta la replica di «Outrage», la principale organizzazione gay del Regno Unito: «Una persona su dieci in Inghilterra è gay in modo pre-



Quattro donne su cinque confessano «Avere un uomo non ci rende felici»

LONDRA. Quattro donne inglesi su cinque rivelano di non avere bisogno dell'uomo per essere felici. È il risultato di una serissima indagine Gallup tra la popolazione femminile di ogni fascia sociale e culturale del Regno Unito. «L'uomo è molto importante per la felicità della donna?». «No», è stata la risposta immediata del 78 per cento delle interrogate: casalinghe, operai, professioniste, studentesse. «La donna ha bisogno dell'uomo quanto un pesce di una bicicletta», sentenziò a suo tempo la femminista americana Gloria Steinem. Le donne della Gran Bretagna di fine millennio non arrivano a tanto: esse hanno bisogno dell'uomo per formare una famiglia, per procreare, anche per volergli bene. Ma tutte queste funzioni non le rendono necessariamente felici. La felicità sta altrove. La felicità è una casa calda, un buon lavoro, una vita sociale soddisfacente, amici e amiche coi quali sei in sintonia: un bozzolo armonioso che ti ospita e ti fa sentire bene, con o senza il maschio. L'uomo, marito, compagno o amante, è pienamente accettato solo se «condivide pienamente i tuoi problemi e non pretende più che sia tu a doverli automaticamente occupare dei suoi».

lettere

«Vogliamo far funzionare i Consigli tributari?»

Caro direttore, vorrei soffermarmi, anche se in maniera schematica, sulla questione dei Consigli tributari che «il più delle volte non funzionano» - come ha anche dichiarato recentemente lo stesso ministro delle Finanze, Franco Gallo. E la ragione c'è: lo faccio parte del Consiglio tributario di Valdagno, ed ho elementi sufficienti per fornire delle risposte al riguardo. Intanto nessuna legge ha mai istituito i Consigli tributari: il Consiglio tributario è solo citato nel D.P.R. 29 settembre '73 n.600, inerente funzioni a dir poco ridicole. In verità la loro istituzione sarebbe prevista dal D.Lgs.Lgt. 8 marzo 1945, n.77, di cui, dopo 49 anni, non sono stati ancora emanati i decreti attuativi previsti dall'art.30. I pochi comuni che hanno istituito i Consigli tributari si sono attenuti a quanto dichiarato nella «risoluzione 4/567 del 12 aprile 1977 (min. Finanze, Dir. Gen. Imposte)», dove si legge: «...agli istruendi i Consigli tributari possono essere conferite soltanto funzioni di carattere consultivo nei confronti della Giunta comunale...». In verità sui Consigli si è compiuto il solito mistafide dei governanti amici degli evasori: cioè si chiedono informazioni ad un organismo, al quale, però, si vietano i poteri di autonomia e di indagine essenziali per poter svolgere il lavoro per cui si dice sia istituito. Dall'esperienza che ho accumulato posso dire che, se ne avessi i poteri, saprei ben io come istituire tali Consigli e come farli funzionare, facendo pagare i «tributi» veri e non quelli fittizi. Ma come me altri lo sanno e ne potrebbero «informare» lo stesso ministro Gallo.

contenevano altrettanti volumetti. Le buste le ho affrancate con i valori bollati ordinari (lettere) da lire 4.000 o da lire 7.000, a seconda del peso della missiva e consegnate per l'invio a un ufficio postale della mia città. I destinatari erano residenti in Liguria, in provincia di Milano, in provincia di Lecce e in provincia di Livorno. Prima del 25 dicembre ho ricevuto i «riscontri» telefonici o postali dell'avvenuta ricezione, eccettuata le lettere (tre) con destinatari amici di Desio. Ho quindi rispedito ai tre indirizzi altre tre lettere, affrancandole ciascuna con valori da lire 4.000. Ma anche queste ultime tre lettere hanno fatto la fine delle precedenti. Mi chiedo: che fine fa la corrispondenza indirizzata ad abitanti residenti nella provincia di Milano? Desio, oppure Milano, non sono in capo al mondo o nella giungla amazzonica, eppure le mie sei missive sono state inghiottite nel nulla.

Giulio Gambero Genova

«Preoccupato il ministro Casse per l'esercito dei generali»

Ho letto con interesse l'intervista rilasciata a un giornale romano, dal ministro della Funzione pubblica, Sabino Casse, a proposito di una certa apprensione per l'esercito di generali, riferito ai dirigenti. Il ministro ha aggiunto: «Secondo il rapporto Giannini i dirigenti dovevano essere 1.500 in tutto. Viceversa, al 1° gennaio 1992, solo quelli dello Stato erano 7.825, che arrivavano a 8.491 con le amministrazioni autonome... lo dico dimezziamoli almeno». Ma sarà poi così? Ho paura di no. Il 26 e 27 gennaio si svolgerà presso la Presidenza del consiglio dei ministri un concorso per ben 26 dirigenti. Ventisei dirigenti, tutti per Palazzo Chigi. Se è vero - come sostiene il ministro - che i dirigenti sono troppi e che il loro numero è superiore a quello di cui il nostro Paese ha bisogno, che senso ha aggiungere altri? Se in Italia si licenzia anche nella pubblica amministrazione, e a che cosa servono altri dirigenti alla Presidenza? Non mi sarei certamente aspettato che l'esercito di generali stesse per ingrossarsi proprio alla Presidenza del Consiglio dei ministri. O non sarà così?

Ugo Conticelli Roma

«La sinistra s'impegna per estirpare i "conti cifrati" della mafia»

Caro direttore, ho letto e riletto l'articolo di Luciano Violante, pubblicato dall'«Unità» sotto il titolo «Ha ancora troppi complici il capo della P2». Concordo appieno con questo suo parere: «...la responsabilità dei Paesi e delle banche che ospitano consapevolmente le ricchezze dei boss della mafia è analoga a quella dei complici interni di Cosa nostra». I banchieri di tal fatta, in Svizzera, Austria e, dicono, anche nel Liechtenstein e in Lussemburgo, sarebbero quindi *manutengoli e corari*. Trovo giustissima l'idea di Violante quando afferma che l'Italia dovrebbe farsi promotrice «in tutte le sedi internazionali» di azioni dirette ad estirpare, dal corpo dell'Europa, quel cancro diffuso che sono i conti cifrati. E mi auguro che siano le forze della nuova sinistra a prendere l'iniziativa: un'iniziativa capace di fugare, definitivamente, ogni possibile dubbio sulla moralità degli uomini che le rappresentano.

Licia Nencini Rotunno Trevignano Romano (Roma)

Si lamenta per i ritardi delle poste italiane

Caro Unità, le Poste italiane, ah... le Poste, che jattura. Nell'imminenza delle festività, desiderando fare gli auguri natalizi a parenti e amici, ho spedito una trentina di lettere disseminate in varie località della penisola, lettere che

Giovanna Gatti Bordighera (Imperia)